

L'INIZIATIVA

03374

**Da Ambrosoli  
a Croce e Fragalà:  
quegli avvocati  
sono eroi di Stato**

GIUSEPPE BONACCORSI A PAGINA 8

# «Ecco i martiri dell'avvocatura: un faro per tutti»

La deputata Varchi: pilastri del diritto di difesa  
Grabbi (Coa Torino): capirono, e non si fermarono

**ALLA CAMERA L'INCONTRO ORGANIZZATO DALL'ANAI PER EVOCARE  
L'ESEMPIO DEI PROFESSIONISTI ARRIVATI A SACRIFICARE LA LORO  
VITA PER LA ONORARE LA TOGA, DA AMBROSOLI A CROCE E FRAGALÀ**

GIUSEPPE BONACCORSI

«Sono convinta della necessità di ricordare». Con queste parole la deputata **Carolina Varchi** è intervenuta in apertura del convegno «Autorevolezza e martirio nell'avvocatura», organizzato mercoledì scorso alla Camera dalla Anai (Associazione nazionale avvocati italiani) e dalla sezione di Palermo (in particolare del suo presidente Carmelo Belponer) della stessa rappresentanza forense. La parlamentare – che è segretaria di presidenza a Montecitorio, capogruppo FdI in commissione Giustizia e vicesindaca di Palermo – ha fatto riferimento a tre figure illustri dell'avvocatura italiana che hanno sacrificato la propria vita per non aver voluto fare un passo di lato rispetto alla loro funzione, e aver così onorato un diritto fondamentale sancito dalla Carta: il diritto di difesa: si tratta di Giorgio Ambrosoli, Fulvio Croce ed Enzo Fragalà, indicati da Varchi quali «pilastri dell'ordi-

namento forense». La parlamentare ha aggiunto di essere profondamente convinta che servano incontri di questo genere «perché un popolo senza memoria è un popolo che non ha futuro».

Il convegno ha visto la partecipazione di diversi rappresentanti dell'avvocatura, tra i quali esperti come Giulio Prosperi, giudice della Corte costituzionale: tutti hanno messo in risalto, nelle loro mille sfaccettature, i profili, professionali e personali, di quelli che oggi vengono considerati eroi dell'avvocatura. Figure che fino alla fine sono state coscienti del loro ruolo fondamentale a tal punto da sacrificare la loro vita.

A portare il saluto del presidente del Cnf Francesco Greco, impegnato in incontri istituzionali, è intervenuto il consigliere Antonino Galletti. Sulla figura di Giorgio Ambrosoli, «esempio di libertà, responsabilità e professionalità», è intervenuto il figlio Umberto Ambrosoli, a sua volta avvocato del foro di Milano, il quale ha ricordato co-



me il padre fosse cosciente del proprio importantissimo ruolo di commissario liquidatore della Banca Privata italiana e delle attività di Sindona: «Partiamo dalla parola martirio», ha esordito. «Si tratta di una parola complicata, legata a una fede, e a quei valori ai quali diverse figure hanno voluto sacrificare la loro vita. Il 12 luglio 2023 – ha continuato Ambrosoli – si è tenuto a Bergamo un convegno in occasione dell’anniversario della morte di mio padre: tra i presenti Eugenio Fusco, procuratore aggiunto a Milano, che da anni si dedica a indagini in ambito economico, e che ha detto: “Giorgio Ambrosoli è stato anche un illuminato, arguto, preparatissimo avvocato, il padre delle moderne indagini in materia di criminalità economica. È stato un innovatore nel metodo delle indagini su economia e finanza così come Falcone lo è stato per le indagini su Cosa nostra».

Ambrosoli ha ricordato ancora come il padre, occupandosi di procedure concorsuali, avesse allargato le proprie conoscenze, «tanto da essere capace di leggere i bilanci con le lenti del giurista, diverse da quelle di chi è avvezzo ai numeri ma non anche ai codici». Toccante, poi, la lettera che l’avvocato assassinato inviò alla moglie quando si rese conto di essere a rischio della vita, letta in Aula dalla moderatrice del convegno, l’avvocata Isabella Maria Stoppini, presidente nazionale dell’Anai. Una missiva con cui Ambrosoli fa coraggio così alla consorte: «Qualunque cosa succeda sono certo che saprai fare benissimo».

Il ricordo dell’avvocato Fulvio Croce, intitolato “Grandezza e dovere di un eroe dell’avvocatura”, è stato affidato a Enrico Maggiora, professionista del foro di Torino e presidente della Fondazione che il Coa del capoluogo piemontese ha intitolato proprio a “Fulvio Croce”.

È intervenuta la stessa presidente dell’Ordine torinese, Simona Grabbi, che ha ricordato diversi particolari del periodo storico in cui Croce si trovò ad affrontare il primo grande processo contro le Br: «La prima mossa degli imputati, assolutamente sottile, meditata da fine menti giuridiche, fu quella di revocare il mandato ai difensori di fiducia».

Croce si ritrovò a essere nominato difensore d’ufficio, cosciente di cosa stava accadendo e a cosa andava incontro. Grabbi ha ricordato come i difensori d’ufficio, minacciati, avessero presentato un esposto alla magistratura: «La Procura di Bologna chiese il rinvio a giudizio, ma il Tribunale emiliano, il 4 aprile del ’77, 24 giorni prima dell’omicidio di Croce, assolse i brigatisti dalle minacce perché ritenne che non si trattasse di minacce gravi».

L’avvocato Maggiora ha ricordato a sua volta la personalità dell’ex presidente dell’Ordine degli avvocati ucciso dalle Br per aver accettato la difesa d’ufficio di capi storici del terrorismo: ne ha dipinto anche i tratti privati, ricordandone la ritrosia dal mettersi in mostra, e un motto: “Non si fa l’avvocato, ma si è avvocati”, perché chi indossa la toga non la abbandona mai. Croce, ha ricordato Maggiora, ebbe «il coraggio di svol-

gere il proprio dovere, di abbracciare in maniera convinta il proprio ruolo, senza ergersi su un piedistallo: non è vano ricordare il sacrificio di un uomo che ha tenuto alto il valore del diritto alla difesa e che non ha fatto un passo indietro, pur avendo la piena consapevolezza di quello che lo attendeva. E per questo motivo», ha concluso Maggiora, «credo che la celebrazione di oggi debba portarci a considerare Fulvio Croce non solo il presidente dell’Ordine di Torino, ma il presidente di tutti noi avvocati».

Al convegno è stata quindi ricordata la figura di Enzo Fragalà, penalista del foro di Palermo, per più legislature deputato, che sacrificò la propria vita per garantire il diritto alla difesa di un pentito di mafia nonostante la criminalità lo avesse più volte “invitato” a rinunciare. A ricordarne la vicenda è stata la figlia, a sua volta avvocatessa, Marzia Fragalà, del foro di Palermo, che emozionata ha spiegato come all’epoca in cui suo padre venne ucciso, aveva appena svolto gli esami di avvocatura.

Nel corso dell’incontro sono stati ricordati altri avvocati assassinati, come Serafino Famà, trucidato dalla mafia catanese. E anche tutti quelli «ammazzati dai loro clienti», come ha puntualizzato a chiusura della commemorazione il giudice della Corte costituzionale Giulio Prosperetti. Ricordando i suoi 45 anni di carriera legale, Prosperetti ha detto di essere pianamente convinto che «la giustizia cammini sulle gambe degli avvocati e noi dobbiamo riaffermare questo principio».